

Alfio Bernabei

SIMONA E SIMONA giorno 19

In mattinata alezah.com riferisce dell'uccisione di Bigley. Poche ore dopo su Islahi.net: il prigioniero è stato ucciso, la notizia ora è esatta



Missione del Consiglio islamico del Regno Unito a Baghdad per chiedere la liberazione dell'inglese Blair: stiamo facendo tutto il possibile

Incubo web: «Ucciso l'ostaggio inglese»

Due siti annunciano l'esecuzione. Stampa e tv ignorano la notizia. Il governo inglese: fonti inaffidabili

LONDRA Per tutta la giornata di ieri stampa e televisione inglesi hanno quasi completamente ignorato la notizia apparsa sul sito web alezah.com secondo cui l'ostaggio inglese Ken Bigley sarebbe stato ucciso dai suoi rapitori. L'annuncio dell'esecuzione, così come riportata dal sito, ha fatto il giro del mondo, subito ripresa dai servizi online di varie testate estere. Ma le ore sono trascorse e non c'è stato nessun indizio di tale annuncio nel Regno Unito. Solo qualche ora dopo, la stessa notizia è apparsa su un altro sito Internet islamico, Islahi.net: «L'ostaggio britannico è stato ucciso, grazie a Dio. La notizia adesso è esatta».

Inizialmente si è pensato ad un vero e proprio black out suggerito dal governo per permettere alla famiglia Bigley di essere avvertita e confortata in tempo, senza dover essere costretta ad apprendere brutte notizie dai media. Ma poi è diventato chiaro che, come per presa di posizione comune, i media hanno semplicemente deciso di non dare nessuna importanza all'annuncio apparso sul web. Silenzio alla Bbc e sugli altri canali. I web site di testate come il Guardian, Times, Independent hanno fatto lo stesso. Insomma per gli inglesi non abituati a visitare i siti esteri non c'è stata nessuna notizia, né si sono avuti commenti dal governo, tranne una voce corsa secondo la quale si tratta di un sito «inaffidabile» punto e basta.

Grande rilievo invece è stato dato alla decisione di due rappresentanti del Consiglio islamico del Regno Unito di volare a Bagdad per incontrare esponenti islamici del mondo accademico e politico e cercare di trovare una strada verso i rapitori e far capire loro che l'esecuzione di Bigley sarebbe un orrendo crimine e un atto blasfemo sul piano della religione. La visita è stata un'idea del Consiglio islamico, ma ha ricevuto l'approvazione del Foreign Office che ha messo a disposizione degli inviati un aereo speciale. Il portavoce del Consiglio islamico Inayat Bunglawale ha detto: «E' un modo di dimostrare che gli islamici, come tutti, sono inorriditi da queste barbarie». La decisione di mobilitare membri del Consiglio islamico è stata presa anche per cercare di ridurre la



Un volantino che chiede notizie di Ken Bigley affisso vicino un negozio di Bagdad

le immagini del terrore

Foto shock di ostaggi decapitati Il Foglio le pubblica, è polemica

ROMA Come annunciato, il quotidiano «Il Foglio» diretto da Giuliano Ferrara ha dedicato ieri la prima e l'ultima pagina interamente alle immagini raccapriccianti a colori delle decapitazioni di alcuni degli ostaggi in Iraq. Sono foto di esecuzioni e teste tagliate tratte dai vi-

deo diffusi via internet dei dodici ostaggi nepalesi, di Olin Eugene Armstrong, di Nicholas Berg e di Daniel Pearl. «La chiamano pornografia - scrive Il Foglio -. Sono le immagini che non si vorrebbero vedere. Sono le immagini che molti dichiarano di non voler vedere. Sono

le immagini che molti cercano su internet...».

La scelta di Ferrara scatena dibattito e innescava nuove polemiche. A fianco del direttore de «Il Foglio» si schiera Vittorio Feltri, direttore de «Liberò», anche lui in passato promotore di iniziative analoghe: «Ritengo - dice - che Ferrara abbia fatto bene perché non ha rinunciato, ancora una volta, a fare il suo mestiere, quello del giornalista...». Di parere opposto è il direttore de «Il Gazzettino», Luigi Bacialli: «La scelta di Ferrara - afferma - la trovo assolutamente sconcertante perché dando risalto alle decapitazioni e agli orrori si fa solo il gioco dei terroristi...».

Sulle teste mozzate sbattute in prima pagina si spacca anche il mondo politico. «La scelta del Foglio di pubblicare a colori in prima pagina le immagini delle vittime decapitate dai terroristi in Iraq, è una bruttissima operazione, che oltre ad essere di enorme impatto emotivo e di cattivo gusto, quasi macabra, non aiuta affatto a comprendere la fase delicatissima che stiamo vivendo», denuncia Marco Rizzo, capogruppo Pdc al Parlamento europeo. Dalla sponda opposta, ribatte Maurizio Gasparri: «Quella del Foglio - dichiara il ministro di An - è stata una precisa scelta politica, assolutamente legittima».

più la situazione peggiora, più diventano chiare le sue menzogne

Seconda guerra in Iraq? L'ennesima bugia di Blair

Robert Fisk

Ci troviamo al momento nella crisi più grande dall'ultima crisi più grande. In questo modo conduciamo la guerra in Iraq - o la seconda guerra dell'Iraq come Lord Blair di Kut al-Amara vorrebbe farci credere.

Gli ostaggi vengono fatti sfilare in tuta arancione per ricordarci Guantanamo Bay. I rapitori chiedono il rilascio delle donne detenute dagli americani. E di Abu Ghraib che parlano. Abu Ghraib? Qualcuno ricorda Abu Ghraib? Ricordate quelle sudice istantanee? Niente paura. Quella non è l'America che George Bush riconosce come autentica e dopo tutto non stiamo forse punendo le mele marce? Donne? Ma di signore ne sono rimaste solo un paio - e si tratta della «dottoressa Gernie» e della «dottoressa Antrace».

Ma gli arabi non dimenticano così facilmente. È stata una donna libanese, Samia Melki, a comprendere per prima il vero significato per il mondo arabo delle foto di Abu Ghraib. L'iracheno nudo, il corpo imbrattato di escrementi, schiena alla macchina fotografica, braccia allargate dinanzi all'americana bionda con in mano un bastone, racchiudeva, ha scritto Samia Melki su Counterpunch, «tutto il dramma e i colori contrastanti di un dipinto di Caravaggio». La migliore arte barocca invita chi la guarda a diventare parte essenziale dell'opera d'arte. «Costretto a camminare in linea retta con le gambe incrociate, il tronco leggermente ruotato e le braccia allargate alla ricerca dell'equilibrio, il corpo sfumato del prigioniero iracheno, sottolineato dagli escrementi e dalla pessima luce, ci appare crocifisso. Emanando una dignità a lungo negata, l'arabo soffre per i peccati del mondo». E questa, temo, sia la sofferenza minore patita ad Abu Ghraib.

Che fine hanno fatto i video di cui fu censurata la visione in tutta segretezza ai membri del Congresso e che noi - opinione pubblica - non abbiamo avuto il permesso di vedere? Perché ci siamo subito dimenticati di Abu Ghraib? Seymour Hersh, il giornalista che fece scoppiare lo scandalo di Abu Ghraib - e uno

dei pochi giornalisti americani che sta facendo il suo mestiere - ha parlato pubblicamente di cos'altro è successo in quella terribile prigione.

Sono debitoro al lettore del seguente passaggio di una recente conferenza di Hersh: «Di alcune delle cose peggiori accadute lì non sapete nulla. Va bene? Ci sono dei video. Lì ci sono delle donne. Forse qualcuno di voi avrà letto che facevano uscire delle lettere, delle comunicazioni dirette ai loro uomini. Tutto questo è accaduto ad Abu Ghraib. Le donne facevano uscire messaggi nei quali dicevano "per piacere vieni ad uccidermi per quello che è successo". È ciò che è accaduto è che quelle donne sono state arrestate insieme ai figli, a dei ragazzini che sono stati sodomizzati mentre le cinesprese riprendeva la scena e la cosa peggiore è la colonna sonora con i ragazzini che urlano». Eppure abbiamo già di-

menticato tutto questo. Così come non dobbiamo più parlare delle armi di distruzione di massa. Infatti mentre lentamente si vengono a sapere i particolari dei disperati sforzi di Bush e Blair di trovare queste armi, non so se ridere o piangere. Le squadre ispettive mobili degli USA sono riuscite ad un certo punto ad entrare in una ex sede della polizia segreta irachena a Bagdad dove hanno trovato una porticina interrata chiusa con un lucchetto. Erano convinti di trovare qui gli orrori che Bush e Blair stavano pregando di rinvenire. E cosa hanno trovato dietro la seconda porta? Un enorme emporio di aspirapolvere nuovi di zecca.

Nella sede del partito Baath un'altra squadra - sotto il comando del maggiore Kenneth Deal - ritenute di aver scoperto documenti segreti collegati al programma di arma-

menti di Saddam. Si è poi scoperto che le carte altro non erano che la traduzione in arabo di «The Struggle for Mastery in Europe» di A.J.P. Taylor. Forse Bush e Blair dovrebbero leggerlo.

Così mentre continuiamo a scendere barcollando la fatiscente scala delle nostre orrende azioni dobbiamo ascoltare bugie sempre più madornali. Iyad Allawi, il primo ministro fantoccio - tutt'ora chiamato con un certa deferenza «primo ministro provvisorio» da molti miei colleghi - continua a ribadire che le elezioni si terranno a gennaio sebbene controlli la capitale irachena (per non parlare del resto del paese) meno del sindaco di Bagdad. L'ex agente della CIA, che obbedientemente si è rifiutato di liberare le due donne prigioniere non appena Washington glielo ha ordinato, si reca rispettosamente a Lon-

dra e a Washington per cercare di dare credibilità ad altre bugie della coppia Bush-Blair.

La seconda guerra dell'Iraq. Ma quante altre stupidaggini del genere deve mandare giù l'opinione pubblica? Stiamo combattendo nel «crogiolo del terrorismo globale» secondo Lord Blair di Kut. Che dovremmo pensare di queste sciocchezze? Naturalmente quando ha contribuito a dare inizio alla prima non ci ha detto che ci sarebbe stata una seconda guerra dell'Iraq, non è forse così? E non lo ha detto nemmeno agli iracheni, giusto? No, eravamo arrivati per «liberarli». E allora non ci resta che ricordare la crisi prima della crisi prima della crisi.

Torniamo indietro allo scorso novembre quando il nostro primo ministro ha tenuto un discorso in occasione di un banchetto organizzato dal sindaco di Londra. La guer-

ra in Iraq, ci ha informato in quella circostanza - e presumibilmente faceva ancora riferimento alla prima guerra dell'Iraq - era «una battaglia di fondamentale importanza per l'inizio del ventunesimo secolo». Be', nulla gli impedisce di ripeterlo. Ma state a sentire cos'altro ci ha detto Lord Blair di Kut sulla guerra: «definirà le relazioni tra il mondo musulmano e l'Occidente. Influenzerà profondamente lo sviluppo degli Stati arabi e del Medio Oriente. Avrà conseguenze di lungo periodo per il futuro della diplomazia americana e occidentale». E può ripeterlo, non vi sembra? E infatti difficile immaginare qualcosa di più profondamente pericoloso per noi, per l'Occidente, per il Medio Oriente, per i cristiani e i musulmani a far tempo dalla seconda guerra mondiale - la vera, autentica seconda guerra per essere precisi - della guerra di Blair

in Iraq.

E l'Iraq, non dimenticatelo, doveva essere il modello di tutto il Medio Oriente. Ogni Stato arabo avrebbe desiderato essere come l'Iraq. L'Iraq sarebbe stato il catalizzatore - forse persino il «crogiolo» - del nuovo Medio Oriente. Risparmiamoci le risate.

In queste ultime settimane mi ha sorpreso il numero di lettere che mi arrivano da uomini e donne che hanno combattuto nella seconda guerra mondiale i quali sostengono con forza che non si dovrebbe consentire a Blair e Bush di paragonare questo pantano con la vera lotta contro il male cui parteciparono oltre mezzo secolo fa.

«Oggi ho 90 anni, ma ricordo gli uomini menomati nel corpo e nella mente che percorrevano come spettri i sentieri del Galles contadino dove sono cresciuto negli anni successivi al 1918», mi ha scritto Robert Parry. «Per questa ragione "Dulce et Decorum est" di Owen rimane per me l'espressione ultima della realtà della morte in guerra resa oggi più orrenda dai bombardamenti americani mirati e dagli attentatori suicidi. Abbiamo bisogno di un nuovo Wilfred Owen che ci apra gli occhi e le coscienze, ma fin quando non comparirà un nuovo Owen dobbiamo fare in modo che questa grande poesia possa tornare a far sentire la sua voce». Sarebbe difficile trovare una replica più eloquente alle infantili sciocchezze del nostro primo ministro.

Da non molti anni si registra un siffatto divario - in America come in Gran Bretagna - tra il popolo e il governo che il popolo ha eletto. Le più recenti dichiarazioni di Blair sono discorsi rivolti - tanto per citare quella poesia di Owen - «ai bambini che bramano una qualche disperata gloria». Il volto di Ken Bigley con gli occhi bendati è la nostra ultima grande crisi. Ma vediamo di non dimenticare quanto è accaduto in precedenza.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

torture ai detenuti iracheni

La soldatessa Lynndie alla Corte marziale

NEW YORK La giustizia militare Usa continua a fare il suo corso nello scandalo degli abusi sui prigionieri di guerra in Iraq e in Afghanistan, ma finora a restare impigliati nelle maglie delle corti marziali sono solo i pesci più piccoli. Lynndie England, la soldatessa americana protagonista dello scandalo delle torture a Abu Ghraib in Iraq, finirà davanti alla corte marziale. Lo ha dichiarato ieri il suo avvocato. L'esercito Usa annuncerà la decisione di processare Lynndie domani e il processo potrebbe cominciare in gennaio, ha detto il legale,

Ridhian Orr. L'ultima parola spetta ora al generale John Vines, comandante di Fort Bragg. Nel raccomandare che la soldatessa sia consegnata ai giudici militari il colonnello Arn non ha potuto però fare a meno di notare che Lynndie ha solo 21 anni: «Era una delle più giovani partecipanti agli abusi, se non la più giovane, facilmente guidata e pesantemente influenzata» da Graner, «un individuo dominante ed egoista di almeno 12 anni più vecchio di lei».

Lynndie è incinta di otto mesi. Se condannata dalla Corte Marziale rischia fino a 38 anni di carcere. Il padre del bambino è l'ex fidanzato, il sergente Charles Graner, anche lui sotto inchiesta per gli abusi di Abu Ghraib. È diventata famosa come la soldatessa che tiene al guinzaglio un iracheno nudo in una delle foto scattate nella prigione di Abu Ghraib che hanno fatto il giro del mondo.

cercavano materiale radioattivo

Londra, 4 arresti per terrorismo

LONDRA Quattro persone sono state arrestate a Londra perché sospettate di essere coinvolte in attività terroristiche.

Lo ha riferito ieri la polizia britannica in un comunicato in cui si informa che tre persone sono state trattate in arresto venerdì in un albergo di Brent Cross, nella zona nord della capitale britannica.

La cattura del quarto individuo è avvenuta poche ore più tardi nella sua

abitazione, sita nello stesso quartiere.

Il comunicato non ha fornito altri particolari.

Contemporaneamente alla diffusione della notizia dei quattro arresti, un quotidiano britannico, il «News of the world», rendeva noto di avere infiltrato un suo reporter all'interno di un gruppo che diceva di essere alla ricerca di materiali radioattivi per conto di un personaggio di nazionalità saudita, che viene descritto genericamente come un simpatizzante della «causa islamica».

Il misterioso gruppo di trafficanti sarebbe stato interessato alla fabbricazione delle cosiddette «bombe sporche», cioè ordigni nucleari di potenza limitata ma in grado di produrre comunque effetti disastrosi.